



COMUNE DI NAPOLI



ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI

La Maieutica – Ricerca e formazione

Servizio Politiche per i Minori, l'Infanzia e l'Adolescenza



Liberi tra due mondi

Progetto socio-educativo per promuovere l'integrazione e l'inclusione sociale dei minori stranieri di seconda generazione.

Laboratori cinematografici per adolescenti italiani e stranieri, ricerca sul campo e formazione docenti

Scheda di Presentazione del progetto

Il progetto “Liberi tra due mondi” è un programma di integrazione sociale e facilitazione interculturale giunto nel 2010 alla sua III edizione (è in corso la IV edizione 2011). Il titolo del progetto è nato parafrasando un concetto dello scrittore marocchino *Tabar Ben Jelloun* che ha parlato dei minori stranieri come “generazione sospesa tra due mondi”, con mille difficoltà di integrare ed armonizzare radici e comportamenti culturali così diversi al punto da sembrare incompatibili. Liberi tra due mondi vuole essere la lettura in positivo della provocazione di Ben Jelloun: contribuire a costruire un mondo in cui la diversità culturale consenta a chiunque di sentirsi più libero.

Obiettivo delle attività è l'utilizzo di alcune forme espressive, dal cinema alla recitazione, come strumento per favorire il reciproco riconoscimento tra minori italiani e stranieri, per lo più adolescenti, provenienti da paesi, realtà e culture diversi. Un' integrazione adeguata passa per il modello che possiamo definire della *doppia etnicità*. In genere è il frutto di un lento percorso in cui l'identità viene formata dal continuo confronto tra i due "mondi", la famiglia e la comunità di provenienza con la società d'arrivo, confronto che non comporta risoluzioni definitive o estremiste, ma un processo di selezione e adeguamento. In tal modo, il minore riesce ad avere un'identità formata dall'armonizzazione e integrazione dei valori delle due differenti culture, e soprattutto con un senso di appartenenza duplice. Si tratta di un equilibrio assai articolato che, d'altra parte, può essere realizzato soltanto se la società stessa ha sviluppato un'organizzazione multiculturale, superando anche quel razzismo istituzionale assai difficile da sradicare. In altri termini, la doppia appartenenza appare il frutto di una situazione complessiva basata sulla reale possibilità di scegliere. Ciò vuol dire che sia la famiglia sia la comunità debbono offrire al minore la reale possibilità di scelta. Proprio le reali opportunità di scelta dovrebbero essere l'elemento su cui basare una possibile politica di integrazione, capace di rispettare anche le identità e le diversità etniche, che quindi dovrebbero essere intese non come obblighi, ma come scelte tenendo conto che ormai parole come accoglienza e solidarietà rischiano di essere inadeguate, sorpassate se non addirittura usate in senso discriminante. L'educazione interculturale si avvale da sempre di strumenti quali il cinema nella costruzione di percorsi didattici e formativi. L'uso strumentale del cinema come veicolo di intercultura trova il suo limite nella considerazione dell'immagine filmica come accessorio didattico, più che come ambiente all'interno del quale cercare significati condivisi. Per questo motivo, a caratterizzarne il contenuto innovativo, il progetto “Liberi tra due mondi” ha inteso incentivare la produzione di audiovisivi come chiave di lettura della realtà sociale e punto di intersezione tra culture. La costruzione di una sceneggiatura, oltre che una valenza comunicativa, assume un significato catartico per i partecipanti favorendo la convergenza in una storia unica di una pluralità di narrazioni individuali, ciascuna rappresentativa di un percorso personale la cui visualizzazione diviene insieme elaborazione di un passato e progettazione di un futuro.

È riduttivo quindi, intendere l'educazione multiculturale e l'intercultura come delle tecniche educative volte solo all'inserimento scolastico di alunni stranieri. L'integrazione deve legarsi sempre di più al tema del cambiamento e delle complessità sociali e culturali, in un'ottica dove il concetto di interculturalità non richiama una semplice giustapposizione di culture diverse, ma un modello che considerare ogni individuo come portatore di storie e origini specifiche, che vanno conosciute, rielaborate, approfondite, valorizzate e ampliate: **l'educazione interculturale non è quindi una risposta a un'esigenza del momento ma uno stile di pensiero, uno stile relazionale.**

OBIETTIVO GENERALE

Esperienza pilota, in coordinamento con i centri diurni socio educativi, i laboratori di educativa territoriale e le scuole del Comune di Napoli, **per l'integrazione degli adolescenti stranieri di prima e seconda generazione** ed il conseguente contrasto dei rischi di esclusione sociale, marginalità culturale e dispersione scolastica

OBIETTIVI SPECIFICI

- **Il progetto ha consentito l'organizzazione di 3 laboratori cinematografici di sceneggiatura e riprese**, con la realizzazione di un cortometraggio dal titolo "La scelta" (anno 2008) di un documentario dal titolo "Iucann'... You can!" (anno 2009) e di un nuovo cortometraggio "Linea 6" nel 2010 su soggetto, scrittura e riprese a cura di ragazzi stranieri e italiani
- **Parallelamente, nel 2008 e nel 2010, sono stati attivati 2 Corsi di aggiornamento sul tema della "pedagogia delle diversità"** per docenti delle scuole medie, educatori ed operatori impegnati nelle strutture residenziali ed educative del Comune di Napoli, incentrato su modelli teorici ed operativi per la comprensione e la corretta gestione delle variabili culturali all'interno del rapporto educativo, con particolare riferimento alla specificità psicologica proposta dal minore straniero di seconda generazione.
- **E' stato infine realizzato (2010)** uno studio psico-sociologico sugli adolescenti stranieri mirato alla rilevazione di stili di vita, modalità di fruizione del tempo libero, rapporto con la città, per verificare la qualità dell'integrazione non soltanto nell'ambito lavorativo e scolastico ma soprattutto nella vita sociale di quartiere e nelle reti amicali.

Le dinamiche e le relazioni tra i partecipanti del laboratorio cinematografico

Liberi tra due mondi coinvolge adolescenti e li mette insieme, in un unico luogo, a formare un gruppo, accostando così due concetti da sempre estremamente legati tra loro: adolescenti e gruppo. Ne deriva che si crea un contesto ambientale che favorisce la partecipazione dei ragazzi e li stimola nel lasciarsi coinvolgere.

I giovani partecipanti, per la maggior parte, non si presentano da soli al laboratorio ma portano con sé amici, compagni di scuola, educatori o conoscenti, probabilmente per non essere immediatamente scoperti nel loro desiderio di conoscere nuove persone, espresso da tanti in forma scritta sulla scheda di adesione al progetto.

I primi incontri sono sempre una sorta di fase in cui ognuno osserva l'altro, chi iniziando direttamente ad interagire, chi restando più in disparte, aspettando di essere invitato dai più spigliati o semplicemente aspettando di capire quale poteva essere la sua posizione in quel luogo.

La facilità di interazione dei ragazzi, napoletani o stranieri di prima e seconda generazione, supera di gran lunga le diversità di origine di ognuno di essi; all'interno del gruppo non sono assolutamente presenti divisioni in *caste*, ognuno interagisce con l'altro semplicemente per desiderio di conoscere ed essere conosciuto. Ragazzi provenienti dalle scuole e ragazzi che hanno abbandonato da tempo il percorso scolastico si sono semplicemente trovati insieme nel desiderio di divertirsi e "fare cinema". La produzione dell'audiovisivo si è rivelata, nelle varie annualità, un fattore favorente lo scambio: al momento della divisione in piccoli gruppi per girare le scene nessuno si oppone al mescolarsi con l'altro, italiano o immigrato che sia, anzi si è trovata una certa resistenza solo in coloro cui è stato proposto di girare con le conoscenze di sempre "*io mi scoccio di stare con loro, ci sto sempre io voglio stare con gli altri, alla fine io sono qui per conoscere persone nuove*". Tale semplicità di superare le differenze lascia quasi stupiti noi adulti, avvezzi ad un sistema più rigido e razionale di pensiero. Spesso nel gruppo, seppur moderate dagli operatori, non mancano battute su chi appare meno spigliato, a fianco a questo, però, c'è anche la battuta pronta per l'errore di chi è più "popolare", più aperto e/o carino. Ancora una volta appare evidente la sorprendente capacità di far sentire ognuno come gli altri. Probabilmente è il sistema di pensiero adulto che porta a presupporre di difendere dallo scherno colui che manifesta un disagio più evidente, la modalità di questi adolescenti, che può a volte apparire insensibile o sconcertare, è in realtà la modalità più equa. Evidente è l'importanza attribuita in questa fascia di età al corpo: le persone con un'immagine corporea più definita sembrano essere quelle che hanno meno problemi ad esporsi e proporsi sia nell'interazione con gli altri sia nel contatto con la macchina da presa. La rappresentazione iconografica, che il laboratorio cinematografico ha insita nella sua stessa natura, porta alla ribalta il mostrarsi, le resistenze e il desiderio nel fare ciò. La conoscenza e rappresentazione per immagini, del proprio corpo in maniera particolare, sembra essere un canale di comunicazione e conoscenza privilegiato per gli adolescenti e, in particolar modo, per le generazioni più recenti. Giocare a scattarsi foto e/o riprendersi è un'attività molto frequente e spontanea nei gruppi adolescenziali odierni, ci si presenta con la propria immagine su *facebook* come su *youtube*, dunque avere uno spazio in cui questa loro consuetudine può essere incanalata in un processo di formazione, informazione e conoscenza appare un'opportunità di crescita e di costruzione di pensiero. Avere avuto la possibilità di osservare se stessi sul grande schermo, inoltre, ha dato ad ognuno dei giovani partecipanti la possibilità di guardarsi così come di solito è guardato. La creazione di uno spazio online in cui tutti i partecipanti di "Liberi tra due mondi", ma anche gli educatori e gli operatori stessi, (aperto da tre anni su *Facebook*) possono ritrovarsi ad essere un gruppo, a scambiarsi immagini, pensieri o brevi battute è apparsa come un ottimo ausilio nel favorire lo scambio e la possibilità di conoscenze.

Discutere su cosa voler rappresentare di sé nei cortometraggi è stato come far andare ogni giovane alla ricerca di contenuti, passioni, pensieri che poi egli stesso ha avuto la possibilità di riferire immediatamente agli altri e creare un momento, seppur breve e contestualizzato, di “riflessione su”.

La scrittura della sceneggiatura consente ai ragazzi di allontanarsi un po’ dalla concretezza del dato reale in sé, per creare uno spazio di verosimiglianza e, a differenza della verità, la verosimiglianza non conosce la necessità dell’incontrovertibile ma l’approssimazione del possibile aprendo, così, una breccia alla *Possibilità* intesa come dubbio circa le proprie convinzioni, i propri schemi di pensiero e valoriali, in sintesi un’apertura all’Altro.

Il lavoro sul campo: Ciak si gira!

Ciak si gira come titolo esemplificativo della parte pratica ovvero la realizzazione del film in ciascuna annualità : sceneggiatori, registi, direttori della fotografia, operatori alla camera e attori, un vero e proprio cast in cui ogni ragazzo ha potuto svolgere il ruolo che sentiva essergli più consono e sperimentarsi anche negli altri compiti possibili. Ad ogni incontro centrato sulla registrazione delle scene¹ segue sempre un incontro di stampo più teorico, di studio del materiale girato, in modo da continuare a fornire delle indicazioni ai ragazzi sull’uso della macchina da presa e sul lavoro necessario alla creazione di un film.

La videocamera è sempre presente, in ogni scena, in ogni momento, pronta a riprendere gli attimi felici e più timida nell’osservare i momenti in cui i ragazzi si sono aperti alle loro difficoltà. Il materiale girato è moltissimo, a volte le riprese non sono ottimali, gli operatori hanno a tratti dimenticato di riprendere frontalmente o interamente i soggetti in questione, ma sono il frutto del loro lavoro costantemente supervisionato e corretto dai vari direttori artistici che si sono alternati nel corso delle tre annualità, sempre presente nel condurre i ragazzi nella costruzione del documentario.

L’interesse per l’acquisizione di conoscenze tecniche sull’uso della camera e sul cinema è rimasto elevato in tutti gli incontri. È apparsa la passione di alcuni giovani del gruppo nel rintracciare “i refusi” dei film famosi e nel guardare alla pellicola con un occhio tecnico. Il lavoro di montaggio, finale ma essenziale alla qualità del film o documentario che si è deciso di creare, è arduo ma stimolante. Viene proposto un programma professionale in modo che i giovani possano addentrarsi nella tecnica di montaggio, sicuramente non semplice. Mettere insieme due scene, selezionare le migliori attenti a che le tracce audio e video siano di buona qualità tiene alta l’attenzione dei ragazzi, tutti desiderosi di vedere il lavoro svolto e di ritrovarsi sul grande schermo.

Alcuni giovani sembrano aver avuto dal laboratorio cinematografico un input per la propria vita, non si può voler essere semplici parrucchieri ad esempio *“perché mi piace fa’ i cap”* ma si potrebbe lavorare nel cinema, con costumisti e truccatori. È una grande ambizione, forse, ma a 16 anni si deve poter sognare, credere ed essere capaci di farlo. L’ausilio di tecnologie e programmi informatici si è rivelato uno strumento importante nel creare il gruppo. L’essere parte di un gruppo online attraverso facebook² ha consentito che potessero esserci degli scambi tra i giovani partecipanti al di là delle ore di corso ed anche la possibilità di un contatto costante con gli operatori. Il gruppo online è stato arricchito dalle foto scattate di volta in volta durante gli incontri, è stato un altro modo, virtuale e al tempo stesso tangibile, per poter essere insieme. La rete, inoltre, va al di là degli incontri previsti per l’attuazione del progetto, può garantire un futuro contatto, può essere quel filo rosso che consente a questa esperienza di non terminare con la fine degli incontri, di non diventare solo un bagaglio individuale ma di restare collettivo. Scambio e collettività resteranno dunque alla portata di tutti proprio grazie a “Liberi tra due mondi” online. Il laboratorio cinematografico è stato un laboratorio di vita, *“un’esperienza diversa”* per molti e quanto può incidere sulla crescita, sulla costruzione e creazione di pensiero un’esperienza di tale tipo? Accanto all’essere stata *un’esperienza diversa*, perché insolita, potremmo definire il laboratorio di “Liberi tra due mondi” un’esperienza connotata dalla diversità. La diversità insita nelle radici culturali, nella vita che ogni giovane partecipante ha condotto o conduce ma non così grande come si crede a prima impressione, per dirla con le parole di B., un giovane napoletano, *“all’inizio c’era timore, erano tutti diversi, poi invece è cambiato, poi c’erano le persone e le persone sono uguali”*. Il valore della persona è lo stesso indipendentemente dall’etnia di provenienza o dalla classe di provenienza, forse è il messaggio più profondo, espresso con parole semplici, che Liberi tra due mondi è riuscito a far arrivare a chi vi ha preso parte. Guardando questi ragazzi verrebbe da proporre di giocare nelle nostre città, talvolta sempre più diffidenti se non xenofobe, verrebbe da desiderare che gli adulti possano tornare un po’ bambini e che i bambini non abbiano tutta quella fretta di crescere, verrebbe da consigliare un grande gioco in tutta la città e così, citando Elsa Morante, *“vedere il mondo salvato dai ragazzini”*. Giocando, insomma, ognuno ha potuto “giocare” ad essere attore, regista o ad essere semplicemente se stesso in un mondo in cui la diversità è ricchezza e creatività.

1 Il gruppo online si può trovare digitando www.facebook.it ed inserendo nella casella cerca “Liberi tra due mondi”



Scheda del cortometraggio “Linea 6” (2010) proiettato in questa convention del 15 giugno 2011

La “Linea 6”, l’ultima tratta metropolitana napoletana poco conosciuta dalla maggior parte dei cittadini, rappresenta l’ideale metafora della condizione esistenziale degli adolescenti immigrati: ogni cosa è pronta per garantire le migliori condizioni di inclusione e integrazione sociale, ma la gente continua a restare distante e ostentare diffidenza.

I protagonisti di “Linea 6” sono adolescenti, napoletani e stranieri, che viaggiano da un’età ad un’altra, transitando come i vagoni della metropolitana, invisibili ai più, emergendo solo nei tratti in cui viene loro concesso di diventare visibili. In “Linea 6” si sfiorano e si intrecciano tre storie che, come in una staffetta, si passano il testimone, facendoci scivolare dall’una all’altra. Ciascuna storia del trittico parla di un sogno che riempie la vita di questi ragazzi: trovare un lavoro; coronare la passione per la musica; scoprire l’amore. Lontano dal presentare una realtà patinata, i ragazzi del laboratorio “Liberi tra due mondi” hanno individuato un finale che offre una sintesi alle tre storie apparentemente slegate tra loro. Ci descrivono il bivio davanti al quale quotidianamente si vengono a scontrare i loro sogni e desideri: la necessità di trovare un lavoro che dia senso al progetto migratorio da una parte e la possibilità di coltivare la sfera dei sentimenti e delle emozioni, che definisce l’adolescente straniero così come ogni suo coetaneo italiano. “Linea 6” non suggerisce una risposta a questa dicotomia, ma ci mette di fronte all’evidenza che fino a quando un minore straniero, non accompagnato, di prima o di seconda generazione, si troverà costretto a dover scegliere tra una delle due dimensioni, entrambe fondamentale, senza possibilità alcuna di coniugarle, probabilmente il percorso per la sua integrazione si troverà solo a una tappa del percorso prima di arrivare finalmente alla metà finale.

Eppure nel cortometraggio ci viene fatta intravedere l’ombra di una prospettiva che invece a Napoli esiste già: i vagoni della nuova metropolitana che viaggia nella scena finale sono gremiti di ragazzi che scherzano e interagiscono tra loro, cantano, suonano, fanno “chiasso” di sottofondo con una musica che alla fine riesce a infrangere il muro dell’indifferenza e dell’ostilità, facendo dirompere, anche su un volto inizialmente restio, uno sguardo luminoso e un fragoroso sorriso.

La ricerca “Liberi tra due mondi”: i giovani stranieri a Napoli

Completamento originale del lavoro fatto con il progetto “Liberi tra due mondi” è stato uno studio realizzato tra i minori stranieri di prima e seconda generazione che vivono a Napoli per studiarne aspetti poco approfonditi da altre ricerche ovvero le scelte valoriali, le modalità di fruizione del tempo libero, i progetti per il futuro. Ne esce un quadro sorprendente di cui riassumiamo alcuni punti.

Un primo dato è che anche in una grande città del Sud come Napoli, l'incidenza dei nati in Italia sul totale dei ragazzi stranieri è rilevante. I dati Istat sulla popolazione straniera residente nel Comune di Napoli evidenziano ancor di più il fenomeno: limitatamente ai minori, su 4.067 residenti al 31 dicembre 2008 sono 3.479 i nati in Italia (l'86%).

I gruppi più numerosi nel campione di 200 intervistati sono: i paesi dell'Est Europa, i giovani nati in Italia (di varie provenienze), l'Asia meridionale.

8 su 10 fra i ragazzi intervistati **studiano (9 su 10 fra i nati in Italia)**: le aspettative dei genitori sono forti (peso della cultura d'origine) ma i ragazzi e le ragazze sembrerebbero sapersi affrancare e dedicare del tempo alle attività che preferiscono (Internet, amici, divertirsi) dopo aver studiato o lavorato.

In relazione all'**area di origine** emergono differenze significative: fra gli studenti-lavoratori i più rappresentati sono i nordafricani (11,8%); segue l'Est Europa con l'8,7%, e l'Asia meridionale con l'8,3%. Sono studenti a tempo pieno i nati in Italia al 91,2%, di qualunque cittadinanza siano essi stessi e i loro genitori (numerosi i filippini in questa categoria); **le maggiori difficoltà le sperimentano i ragazzi dell'Africa centrale e dell'Asia Meridionale**: 1 su 4 tra questi ultimi (25%) dichiara di non essere né studente né lavoratore, ma è possibile ipotizzare che – vivendo in maggioranza con i genitori ed esistendo diverse attività commerciali gestite da indiani, pakistani e così via – essi aiutino i loro genitori nella gestione di tali attività. Il contatto con il mondo del lavoro avviene per i **centro-africani** in 1 caso su 4 (25%), mentre all'incirca 1 su 5 (20,8%) dichiara di non studiare e non lavorare: tali dati mostrano come la condizione di questi ragazzi sia tra le più fragili e ancora poco definite, evidenziando altresì la necessità di attivare risorse per sostenerne l'inserimento, al fine di scongiurare il rischio che si trovino sempre spiazzati e ai margini della società.

La presenza di una famiglia stabile, o almeno di figure genitoriali e parentali, si dimostra come un fattore di successo per la frequenza scolastica. Il lavoro può sfociare invece in un percorso di indipendenza che porta più facilmente ad abitare con amici (47,1% fra i lavoratori). Tra chi non studia né lavora l'incidenza di coloro che vivono in comunità è piuttosto elevata (35,9%), conseguenza di arrivi molto recenti, ma anche possibile segno dell'insufficienza delle risposte che a volte queste strutture riescono a dare in termini di ciò che va oltre la mera accoglienza fisica.

Rispetto al **tempo di permanenza** a Napoli, più di 4 intervistati su 10 (42,9%) vive qui da più di 5 anni, il 12,2% da 4-5 anni, il 17,3% da 2-3 anni, mentre un buon 27,6% da meno di 1 anno. Questi dati mostrano come anche nella città di **Napoli, come abbiamo visto, il fenomeno dell'immigrazione sia andato incontro a un processo di consolidamento** che, sebbene non paragonabile a quello di molte città del Nord, è diventato comunque consistente. Accanto a questo dato va registrato tuttavia un fenomeno ancora consistente di **arrivi più recenti**, che pongono problemi di accoglienza diversi da quelli che riguardano persone ormai insediate stabilmente sul territorio: diversi sono i problemi – per fare un esempio – che la scuola deve ormai attrezzarsi ad affrontare anche in questo territorio, di chi soffre perché non ha una residenza stabile o di chi invece ha problemi dovuti alla scarsità di comunicazione con le famiglie.

E' **elevato il desiderio di inserimento nella società italiana**: solo il 14,4% dichiara di voler rimanere solo per poco tempo e un esiguo 6,2% non intende rimanere in Italia; certo, il 25,1% dei rispondenti (1 su 4) non sa ancora cosa fare, ma in questa fascia di età è piuttosto prevedibile non avere ancora un progetto di vita ben definito. Tra i lavoratori è molto alto il desiderio di rimanere per sempre (57,9%), segno evidente del fatto che chi svolge già un'attività lavorativa si sente incentivato a rimanere e andare avanti, perché consapevole di avere un'opportunità concreta di inserimento e di successo. Tra gli studenti si può notare come vi sia una progressiva e inesorabile maggioranza di chi desidera rimanere a lungo o definitivamente e di come lo studio venga quindi vissuto come un investimento a lungo termine nel nostro paese. Il **legame con il paese di origine dei genitori è molto forte**, soprattutto a livello simbolico ma anche come opportunità concreta di relazioni, affetti, immaginario. Alla domanda seguente, infatti, se cioè si mantengano contatti con familiari o amici e conoscenti del paese di origine dei genitori, ben l'87,2% risponde affermativamente.

Un'ulteriore domanda, che intendeva indagare i contatti concreti con connazionali anche quando essi siano emigrati in altri paesi di versi dall'Italia conferma quanto siano forti i legami con il paese di origine, anche quando non lo si sia mai visitato: il 63,6% ha infatti risposto affermativamente e questo – oltre a dirci del persistere del legame con il paese, la lingua ecc. – conferma quanto **molti giovani di seconda generazione possano contare su reti transnazionali di contatti**, che li proiettano su possibili trasferimenti in altri paesi rendendoli almeno potenzialmente più disponibili alla mobilità dei loro coetanei italiani.

Due sono state le domande principali con cui si è voluto mettere alla prova il **senso di vicinanza al paese di residenza**, l'Italia: il piatto preferito e la squadra del cuore. In entrambi i casi un piatto italiano e una squadra italiana ottengono la maggioranza delle preferenze: rispettivamente il 77% e l'80% delle risposte valide

Le risposte relative alla **conoscenza dell'italiano e della lingua dei genitori** sembrano indicare che il campione sia sbilanciato verso la lingua madre: il 61,9% dichiara di avere un'elevata conoscenza della lingua dei genitori, mentre solo il 38,3% si sente allo stesso livello in italiano; abbiamo comparato l'uso dell'italiano nei vari **contesti sociali frequentati** (con gli amici, a scuola o al lavoro, in famiglia o comunque a casa). Com'è prevedibile, il **contesto scolastico e lavorativo** costituisce l'ambito privilegiato di impiego della lingua italiana (92,1%); con gli **amici** la percentuale scende, pur rimanendo elevata (74,2%); ma la sorpresa è che il valore si mantiene piuttosto elevato anche per quanto riguarda l'utilizzo dell'italiano **in casa e in famiglia**: il 66,1% è un valore di tutto rispetto (2 intervistati su 3).

Sognare in lingua italiana rappresenta a nostro parere un valido indicatore di una raggiunta integrazione (per i nati in Italia il fatto è forse più scontato, ma anche in tal caso è interessante osservare quanto essi possano sognare anche nella lingua dei genitori). I risultati mostrano come tra le ragazze ci sia una più alta percentuale di chi sogna prevalentemente in italiano (43,1% delle ragazze contro il 29,2% dei ragazzi). Una buona porzione di intervistati risponde che a volte sogna in italiano e a volte nella lingua dei genitori: il 23,1% fra le femmine e il 17,7% fra i maschi. Questo dato indica come sia considerevole la quantità di ragazzi stranieri che bilancia bene la conoscenza delle due lingue e risulta meglio predisposto a gestire positivamente la sua biculturalità.

Per quanto riguarda le **reti di relazione**:

la **famiglia** ha grandi aspettative ma concede anche un buon margine di autonomia ai ragazzi;

il **gruppo dei pari** sembra essere piuttosto misto: almeno 1 ragazzo su 2 frequenta più italiani, mentre poco meno di 1 su 10 intrattiene relazioni con stranieri di altri paesi, quindi anch'esse interetniche. In circa 4 casi su 10 le frequentazioni avvengono invece all'interno del proprio gruppo di origine.

l'associazionismo sembra invece avere scarsa capacità di coinvolgimento (solo 1 su 3 è coinvolto, in maggioranza ragazzi, di positivo le associazioni sono più miste che monoetniche).

Internet e televisione sono le attività più frequenti indicate per il tempo libero, rispettivamente il 38,6% e il 37,1%, dato che conferma come la **comunicazione sia un obiettivo strategico** nella formazione dei ragazzi e dei giovani. Conforta sapere che il 24,4% sta con gli amici, mentre l'8,6% dichiara anche di frequentare gli amici in luoghi di ritrovo: non solo internet e televisione, quindi, ma socializzazione e confronto con i coetanei.

Il dato sul tempo libero articolato per **area geografica di provenienza** conferma i differenti percorsi di vita dei ragazzi intercettati dalla ricerca: da una parte chi proviene dal Nord Africa, e dall'Africa centrale, arrivi più recenti e maggiormente presenti in comunità o in situazioni di alloggio precarie. Dall'altra parte troviamo i **giovani stranieri nati in Italia che hanno comportamenti o stili di vita simili ai loro coetanei italiani** e che possono risentire di discriminazione più che di mancanza di integrazione: a riprova di questo si è fatto notare come le loro risposte e i loro stili di vita siano molto simili tra loro, indipendentemente dal paese di provenienza dei genitori.

Proseguire negli studi è al primo posto, con più di un intervistato su due (54,4%) che ne è convinto, e subito dopo troviamo l'**avere un lavoro e rendersi indipendente** (38,5%). Ancora: costruire una vita tranquilla e sicura (31,8%), guadagnare tanti soldi (28,2%), far contenti i propri genitori (26,2%), sposarsi e fare figli (16,9%) sono risposte che sembrano andare nella medesima direzione. Tanto senso di responsabilità non impedisce loro di pensare al divertimento (36,6%) o di realizzarsi in qualcosa in cui si pensa di poter riuscire bene (15,9%) e avere tanti amici su cui poter contare (15,4%).

I pregiudizi nei confronti dei rom sono molto diffusi. Gli intervistati hanno dichiarato per il 28,5% di rispettare tutte le persone, ma che gli zingari “non gli piacciono”. Molto preoccupante a nostro parere il dato del 20,1% (1 su 5) di ragazzi intervistati convinto che gli zingari rubino i bambini, dato che rispecchia la diffusione di uno fra i pregiudizi più antichi nei confronti dei Rom.